

Territorio

Mostra di Wil-ma Kammerer

Negli ultimi tempi sembra che la promessa di salvezza per molte persone stia nuovamente nella delimitazione, nella salvaguardia del proprio ambiente vitale – se necessario anche con la violenza. Ciò che pensavamo di aver superato con il crescente benessere e la pace emerge nuovamente in tutto il mondo nella vecchia nudità. Si diffonde un nuovo fondamentalismo e nazionalismo e prende forma nelle nostre menti e ci chiediamo dove questo ci porterà. Il dialogo si trasforma in un monologo tra sordomuti, i quali si caratterizzano attraverso la demarcazione, l'esclusione e il rifiuto dello straniero, del diverso. All'orizzonte si intravede un nuovo mix di lingue di dimensioni babiloniche. Ciò risveglia paure e sfoca nella richiesta di un territorio chiaramente definito, di una cultura dominante, di confini minimi che permettano una poetica sicurezza. Nel contempo viviamo in un mondo che cambia in modo così rapido che non riesco a comprendere (dice la Kammerer) come oggi gli artisti possano ancora creare plastiche monumentali, opere d'arte che celebrano ciò che persiste, dura ed è costante. L'arte è per la Kammerer una lotta continua, una ricerca costante di coordinate del tempo rispetto, di costruzioni sociali determinanti. È anche la ricerca di vie d'uscita, di nuovi orizzonti, di risposte alle domande urgenti dell'umanità. È anche un tendere verso la libertà che aiuta a superare le demarcazioni dei confini. La Kammerer lavora in base a ciò che lei stessa dichiara con il materiale espanso che è incredibilmente variabile, costantemente in procinto di sviluppare una propria lingua e forma. In tutto, così dice nel colloquio che ha luogo nel suo studio, di continuo con questo materiale, con queste forze pulsanti, immanenti nel materiale, che non si fanno domare. Sembra che il materiale abbia una sua propria volontà. Una vita personale (forma) la ha comunque. Punti di partenza delle sue opere più nuove, che l'artista espone a Dobbiaco – così risponde alla domanda relativa – sono i vivaldi del potere, p. es. Berlino, la capitale del Reich di un tempo e uno dei centri di potere più determinanti d'Europa. Essi costituiscono la base su cui le strutture fragili sorgono e operano. Ciò che si sviluppa su questi modelli è in cambiamento costante, è una lotta esistenziale per la forma determinante del territorio spirituale e politico. La Kammerer non vuole considerarsi come potessa di ciò che è fragile, di ciò che è soggetto al cambiamento, dell'attimo. Queste sono parole troppo grosse, dice. Lei ci vuole però far guardare nello specchio e metterci davanti agli occhi il nostro bigottismo, la nostra arroganza e la nostra disponibilità alla violenza. Accanto alle immagini in materiale espanso agli occhi dell'osservatore si presentano i lavori con i nastri magnetici: supporti dati neri, sciolti in strisce di materiale plastico magnetizzato. Essi

rappresentano una propria realtà, un mondo parallelo, un mondo illusorio composto da una quantità ingestibile di segni, dati e immagini. Come una tenda pesante ricoprono il mondo reale, lo manipolano e lo ridisegnano in maniera nuova a loro modo in ritagli, frattali, sequenze. Così nasce l'illusione di una realtà, il passo verso il fake (il falso) non è più lontano. In ultima analisi le nostre percezioni e il nostro giudizio critico, data la grande quantità di informazioni, non riescono più a distinguere tra verità e falsità. Inoltre il benessere nel frattempo ci ha insegnato a chiudere gli occhi di fronte ai problemi esistenziali sul nostro pianeta Terra. Sia che si tratti di riscaldamento del clima, di perdita della democrazia, di migrazione, fame, violenza – non vogliamo proprio porci queste sfide, le ignoriamo e godiamo delle comodità. Un paio di vittime in più o in meno non hanno evidentemente più una grande importanza. La vita diventa un gioco, un gioco con il fuoco. Che cosa ci impedisce dunque di fare delle feste perfino sull'orlo di un precipizio? La dipendenza, o dovremmo chiamarla la malattia di vivere in una zona piena di comfort ci tiene fortemente legati a sé e ci nutre quotidianamente di chimere fasulle. Il terzo grado di lavori di plastica trasparenti appesi che presentano tonalità di blu, rosso e verde con sfumature che tendono verso il nero. Essi sembrano leggere senza compromessi la fugacità della vita e dell'agire umano e stanno in diretto rapporto con la musica di Mahler. Il cammino terreno dell'uomo è limitato anzitutto dal tempo. La forza dell'attimo ci toglie l'aria per il respiro. La verità è la morte. «Per il mondo sono andato perduto?». Quello che è andato irrimediabilmente perduto in questa svolta geopolitica e geostrategica decisiva del nostro ordine mondiale è l'amore per la nostra terra. Proprio cento anni esatti dopo la Prima Guerra Mondiale la situazione cambia di nuovo e la prospettiva che ci si presenta è quella di un risveglio nazionalismo e di una lotta spietata per il potere che non sembra conoscere né l'umanità, né i diritti fondamentali dei popoli. Ci si chiede dove ci porti e che cosa possa fare l'arte per contrastare queste tendenze. Alla prima domanda faccio aperta la risposta a Voi, gentile pubblico. Forse avete qualcosa da dire, forse operati in un miracolo, lo ho visto molte cose e nel frattempo, avvicinandomi alla settantina, sono assolutamente disilluso. L'arte invece deve – secondo Kafka – mai cessare di essere l'asce per il mare gelato che esiste in noi.

Josef Duregger | Curatore
Rita Gelmi | Traduzione in italiano



FESTSPIELE SÜDTIROL ALTO ADIGE FESTIVAL

04.08 - 08.09.2018

TOBLACH | DOBBIACO
Euregio Kulturzentrum | Centro Culturale Euregio



Territorium Territorio

Ausstellung von | Mostra di
Wil-ma Kammerer

04.08 - 08.09.2018

TOBLACH | DOBBIACO
Euregio Kulturzentrum | Centro Culturale Euregio



FESTSPIELE SÜDTIROL
ALTO ADIGE FESTIVAL
Festspiele der Jugend | Festival della Gioventù

Territorium

Ausstellung von Wil-ma Kammerer

In neuester Zeit scheint das Heilversprechen für viele Menschen wieder in der Abgrenzung, der Sicherung des eigenen Lebensraumes (notfalls auch mit Gewalt) zu liegen. Was wir durch den zunehmenden Wohlstand und den Frieden überwunden zu haben glaubten, bricht weltweit in alter Schärfe wieder auf. Ein neuer Fundamentalismus und Nationalismus breitet sich aus und nimmt Gestalt an in unseren Köpfen, und man fragt sich, wohin das führen wird. Der Dialog geföhrt zu einem Monolog unter Taubstürmen, die sich über die Abgrenzung, die Ausgrenzung und die Ablehnung des Fremden definieren. Ein neues Spracherwachen von babylonischen Ausmaßen zeichnet sich am Horizont ab. Dieses weckt Ängste und mündet in den Ruf nach einem klar definierten Territorium, nach „Leitkultur“, nach verminten Grenzen, welche vermeintliche Sicherheit verhelfen. Wir leben zugleich in einer Welt, die sich so rasant verändert, dass ich (sagt Kammerer) nicht verstehen kann, wie Künstler heutzutage noch monumentale Plastiken schaffen können. Kunstwerke, die die Beharrlichkeit, das Dauerhafte und Beständige feiern. Kunst ist für Kammerer ein andauernder Kampf, eine ständige Suche nach den Koordinaten der jeweiligen Zeit, nach den bestimmenden gesellschaftlichen Tendenzen und Zwängen. Auch eine Suche nach Auswegen, nach neuen Horizonten, nach Antworten auf die drängenden Fragen der Menschheit. Und ein Streben nach Freiheit, die die Grenzziehungen zu überwinden hilft. Kammerer arbeitet nach eigenen Aussagen immer wieder mit Schaumstoff. Er ist ungleichlich veränderlich, andauernd im Begriff, eine eigene Sprache und Form zu entwickeln. Ich kämpfe, sagt sie im Gespräch im Atelier, kontinuierlich mit diesem Material, mit den im Material immanent pulierenden Kräften, die sich nicht zähmen lassen. Es scheint, als ob das Material einen eigenen Willen hätte. Ein eigenes Leben (Form) hat es ja sowieso. Ausgangspunkte für ihre neuesten Kunstwerke, die die Künstlerin u.a. in Toblach ausstellt, sind – so sagt sie auf Nachfrage – Brutstätten der Macht. Z.B. Berlin, die ehemalige Reichshauptstadt und eines der bestimmenden derzeitigen Machtzentren Europas. Sie bilden die Sohle, auf der die fragilen Strukturen entstehen und wirken. Was sich auf diesen Grundmustern entwickelt, ist andauernd in Veränderung begriffen, ein existenzieller Kampf um die formgebende Kraft des geistigen und politischen Territoriums. Kammerer will sich nicht als Poetin des Fraglichen, des Verdränglichen, des Augenblicklichen verstehen. Das sind zu große Worte, sagt sie. Sie will uns aber in den Spiegel schauen lassen und uns unsere Engstirnigkeit, Intoleranz und Gewaltbereitschaft vor Augen führen. Neben den Schaumbildern treten

die Arbeiten mit Magnetbändern in das Blickfeld des Betrachters: schwarze, aalglattglänzende Datensträger aus magnetisierten Kunststoffstreifen. Sie stellen eine eigene Wirklichkeit dar, eine Parallelwelt, eine Scheinwelt, die aus einer unüberschaubaren Fülle an Zeichen, Daten und Bildern besteht. Wie ein schwerer Vorhang verdecken sie die reelle Wirklichkeit, manipulieren sie und zeichnen sie auf ihre Weise neu in Ausschnitten, Fraktalen, Sequenzen. So entsteht die Illusion einer Wirklichkeit. Der Schritt zum Fake ist nicht mehr weit. Letztendlich können unsere Wahrnehmung und unser kritisches Urteilsvermögen aufgrund der Fülle an Information nicht mehr unterscheiden zwischen Wahrheit und Lüge. Zudem hat uns der Wohlstand derweil gelehrt, die Augen zu verschließen vor den existenziellen Problemen auf unserem Planeten Erde. Ob Klimawandel, „Demokratieverlust, Migration, Hunger, Gewalt – wir wollen uns diesen Herausforderungen gar nicht mehr stellen, blenden sie aus und genießen die Bequemlichkeiten. Ein paar Opfer mehr oder weniger spielen anscheinend keine so große Rolle mehr. Das Leben wird zum Spiel, zum Spiel mit dem Feuer. Was hindert uns also daran, selbst am Abgrund Feste zu feiern? Die Sucht, oder sollte man es Krankheit nennen, in der Komfortzone zu leben, hat uns fest im Griff und füttert uns täglich neu mit faulischen Hirngespinnsten. Die dritte Gruppe von Arbeiten in dieser Ausstellung trägt den Titel: Der Fall. Es handelt sich um gehängte transparente Folien in den Farbtönen blau, rot und grün mit Schattierungen, die ins Schwarze übergehen. Sie symbolisieren kompromisslos die Vergänglichkeit menschlichen Lebens und Handelns und stehen in einem direkten Bezug zur Musik Mahlers. Der irdische Weg des Menschen ist begrenzt vor allem durch die Zeit. Die Wucht des Augenblicks nimmt uns die Luft zum Atmen. Die Wahrheit ist der Tod. „Ich bin der Welt abhanden gekommen!“. Was unwiederbringlich verloren gegangen ist, ist das Gefühl von Heimat in diesem geopolitischen und geostrategischen Wendepunkt unserer Weltordnung. Gerade mal rund hundert Jahre nach dem Ersten Weltkrieg werden die Karten wieder neu gemischt und zwar aus der Perspektive eines wiedererwachenden Nationalismus und eines rückichtslosen Machtstrebens, das weder der Menschlichkeit noch dem Völkerrecht verpflichtet zu sein scheint. Wohin das führt, werden Sie fragen, und was Kunst dagegen tun kann? Auf die erste Frage lass ich Ihnen, lieber Publikum, die Antwort frei. Vielleicht wissen Sie Rat. Vielleicht haben Sie die Hoffnung auf ein Wunder. Ich habe viel gesehen und bin in der Zwischenzeit mit meinen nahezu 70 Jahren absolut desillusionierter. Die Kunst hingegen kann – nach Kafka – nicht aufhören, die Art zu sein für das gefrorene Meer in uns.

Josef Duregger | Kurator

